

LE RELIGIONI COREANE E IL COLONIALISMO GIAPPONESE: MOLTEPLICI RISPOSTE PER UNA SOLA IDENTITÀ¹

Alice Meucci

Introduzione

Parlare di religione, o religioni, in Corea è tutt'oggi molto difficile a causa della definizione stessa di religione, giunta nella penisola solo alla fine del 1800. Prima, infatti, durante il lungo periodo definito come periodo Joseon² (1392-1897),³ raramente un cittadino coreano si definiva religioso, o appartenente a una singola religione.⁴ Si osservavano i rituali confuciani per onorare i propri antenati e per regolare le relazioni all'interno della famiglia e della società, si visitavano i templi buddhisti per ricercare salute e benessere economico, e ci si rivolgeva al *mugyo*, lo sciamanesimo coreano, in momenti di bisogno.⁵ È quindi evidente come, nonostante la religione permeasse l'intera società, fosse complesso scinderla dalle pratiche quotidiane e dagli usi e costumi di certe regioni.

Ciò cambiò agli inizi del 1900 con l'arrivo sul suolo coreano degli europei e degli statunitensi e, con loro, dei primi missionari cristiani che si impegnarono fin da subito a importare in Corea la "modernità occidentale", occupandosi soprattutto dell'istituzione di scuole basate sull'attivismo statunitense. Con l'arrivo del cristianesimo si iniziò a diffondere nel vocabolario coreano il termine religione, *jonggyo*, che veniva quindi associato alla nuova religione giunta nella penisola e a tutte quelle "nuove religioni" che si sarebbero sviluppate negli anni seguenti rispettando la definizione stessa di *jonggyo* e quindi essendo costituite da un clero organizzato gerarchicamente, precisi riti e preghiere recitate giornalmente dai fedeli e luoghi di culto specifici.⁶

Il termine verrà successivamente ripreso e utilizzato dall'amministrazione giapponese durante gli anni del colonialismo (1910-45) per sottolineare la distinzione tra l'ideologia del cosiddetto Kokka

¹ In tutto l'elaborato non verrà mai specificato di quale Corea si stia parlando, se non dove necessario, in quanto negli anni presi in esame il Paese era ancora una nazione unita sia culturalmente che politicamente.

² In tutto l'elaborato verrà utilizzato il sistema di latinizzazione riveduto della lingua coreana, elaborato dal Ministero della Cultura e del Turismo della Corea nel 2000, in modo da poter offrire una latinizzazione più coerente della lingua coreana. Ministero della Cultura e del Turismo, "Romanization of Korean", *Korea.net Gateway to Korea*, 2000, https://web.archive.org/web/20070916025652/http://www.korea.net/korea/kor_loca.asp?code=A020303, 31 maggio 2019.

³ Per la datazione si fa riferimento a quella utilizzata in Maurizio RIOTTO, "*Storia della Corea: Dalle origini ai nostri giorni*", Milano, Giunti, 2019, p. 537.

⁴ Gli unici che si definivano "buddhisti" o "confuciani" erano figure istituzionali come gli studiosi del confucianesimo e i monaci. Infatti, persino gli sciamani che si definivano tali potevano definirsi buddhisti o confuciani, non essendoci una definizione precisa per nessun termine. Don BAKER, "A slippery, changing concept: how Korean new religions define religion", *Journal of Korean religions*, vol.1, n. 1-2, 2010, pp. 58-59.

⁵ BAKER, "A slippery, changing concept...", cit., p. 58.

⁶ BAKER, "A slippery, changing concept...", cit., pp. 62-63.

Shintō,⁷ le istituzioni religiose e quelle religioni che, non rispettando la definizione, non erano considerate tali.⁸

Questo elaborato, dopo una breve panoramica sulla situazione religiosa in Corea agli albori del Novecento, andrà proprio a osservare le risposte ai primi anni del colonialismo, dal 1910 al 1930 circa, delle principali religioni presenti sulla penisola, osservando in dettaglio la situazione discussa e controversa del buddhismo,⁹ la questione del cristianesimo e del Cheondogyo e, infine, il ruolo del *mugyo*.

Religioni in Corea: una panoramica prima del 1905

Il *mugyo*, prima pratica religiosa autoctona a essersi sviluppata sul territorio coreano, altro non era che il discendente del cosiddetto “sciamanesimo originale”,¹⁰ giunto nella penisola tramite la migrazione di alcune tribù siberiane. Questa prima religione autoctona a essersi sviluppata sul territorio coreano è rimasta in auge per molti secoli, inglobando nel tempo elementi e influenze della geomanzia e dell’animismo tipiche delle regioni più a sud della penisola, andando a costituire le fondamenta della società coreana attraverso miti, leggende, rituali e la creazione di una religiosità politeista e aperta che, nei secoli successivi, ha permesso e facilitato l’accettazione di molte delle religioni provenienti dall’estero.¹¹

Uno degli esempi più eclatanti è sicuramente il buddhismo, giunto attraverso la Cina nel 372 circa, che trovò fin da subito una forte accoglienza nella penisola proprio grazie allo sciamanesimo che ne condivideva alcuni rituali. Fu così che le due religioni iniziarono a convergere, influenzandosi e modificandosi a vicenda fino a che lo sciamanesimo prese una forma più ritualistica nel *mugyo* che conosciamo oggi e il buddhismo progredì fino a diventare, nel periodo Goryeo (918-1392), religione di stato, poi sostituito dal neoconfucianesimo, senza mai perdere però la propria validità spirituale.¹²

Anche il confucianesimo arrivò dalla Cina durante il periodo dei Tre Regni (300-668 circa), ma, a differenza del buddhismo, non trovò subito una pari accoglienza, rimanendo relegato principalmente tra i nobili letterati delle varie corti.¹³ Fu solo agli inizi del quindicesimo secolo che,

⁷ Nonostante la definizione di Kokka Shintō, Shintō di Stato, sia posteriore alla Seconda guerra mondiale, in tutto l’elaborato si è usato suddetto termine per intendere l’ideologia che si era formata intorno allo Shintō e per dividerlo dallo Shintō settario.

⁸ BAKER, “A slippery, changing concept...”, cit., p. 65.

⁹ Il Buddismo coreano viene talvolta chiamato “Buddhismo Won”, letteralmente “Buddhismo rotondo” o “Buddhismo Completo” per poterlo distinguere dalle altre correnti buddhiste. Pori PARK, “Korean Buddhist reforms and problems in the adoption of modernity during the colonial period”, *Korea Journal*, 45, 1, 2005, p. 2.

¹⁰ Mircea ELIADE, “*Shamanism: Archaic Techniques of Ecstasy*”, New York, Bollingen Foundation, 1964, p. 462.

¹¹ Don BAKER, “*Korean spirituality*”, Honolulu, University of Hawaii Press, 2008, pp. 18-19.

¹² Albert L. PARK, “Religion 1876-1910”, in Michael J. Seth (a cura di), *The Routledge Handbook of Modern Korean History*, New York, Routledge, 2014, pp. 64-65.

¹³ Questo perché agli inizi il confucianesimo arrivò principalmente attraverso scritti cinesi che potevano essere compresi solo da una ristretta cerchia di intellettuali. PARK, “Religion...”, cit., pp. 64-65.

per paura di una possibile invasione da parte dell'Impero cinese, la corte coreana iniziò un processo di "rinnovamento" che prevedeva l'assunzione del neoconfucianesimo come religione di stato, andando quindi a sostituire il buddhismo. Tuttavia, alla fine del periodo Joseon (1392-1897)¹⁴ si iniziò a notare come il neoconfucianesimo venisse considerato una corrente di pensiero filosofica e non una vera e propria dottrina spirituale in quanto, sia nella corte che al di fuori, si continuava a praticare il credo buddhista.¹⁵

È quindi in questo contesto che approda il cristianesimo, il primo culto a rivestire il nome di *jonggyo* che, attraverso la sua visione del rapporto che lega Dio all'uomo, suscitò fin da subito un grande interesse nella popolazione coreana. Infatti, essa rivedeva nella religione straniera lo stesso rispetto e fascino per la sua divinità che poteva essere ritrovato anche nel *mugyo* che, con il neoconfucianesimo come religione di stato, era stato bandito e relegato nelle campagne, mantenuto in vita soprattutto dalle donne.¹⁶

In risposta all'arrivo del cristianesimo, e successivamente del protestantesimo, alla decadenza del neoconfucianesimo e alla relegazione del buddhismo nei templi, si iniziarono a formare in tutta la penisola "nuove religioni". Una di queste, e una delle più importanti per quanto riguarda il colonialismo giapponese in quanto erede di sentimenti patriottici e legati alla libertà individuale, si sviluppò dal movimento nazionalista Tonghak, letteralmente "apprendimento Orientale", in contrapposizione alla modernizzazione guidata e imposta dagli europei e dagli statunitensi. Attraverso influenze buddhiste e neoconfuciane, ma anche cristiane, Tonghak assunse nel giro di pochi anni una conformazione più organizzata sotto il nome di Cheondogyo, letteralmente "religione della Via Celeste".¹⁷

L'arrivo dei giapponesi e il Kokka Shintō

La Corea è stata annessa ufficialmente all'Impero giapponese nel 1910, ma segnali della sua influenza si potevano già osservare chiaramente dal 1905, dopo la vittoria del Giappone nella guerra russo-giapponese (1904-1905). Una delle tante conseguenze della guerra fu, infatti, la nomina della Corea come protettorato giapponese, che portò al trasferimento dei poteri diplomatici sul suolo nipponico, installando nella penisola le prime amministrazioni imperiali.¹⁸

¹⁴ Dopo cinque secoli di stallo culturale e intellettuale, iniziarono a emergere problemi politici, economici e sociali che portarono a una veloce decadenza del neoconfucianesimo come religione. PARK, "Religion...", cit., p. 65.

¹⁵ PARK, "Religion...", cit., pp. 65-66.

¹⁶ Durante il periodo Joseon (1392-1897) il *mugyo* era diventato una religione quasi esclusivamente femminile. Questo perché le donne erano state escluse dalla vita religiosa di corte, vedendo nel *mugyo* l'unico modo per emanciparsi dalla propria posizione all'interno della società neoconfuciana. PARK, "Religion...", cit., pp. 66-67.

¹⁷ BAKER, "A slippery, changing concept..." cit., p. 69-70.

¹⁸ Taehoon KIM, "The Place of 'Religion' in Colonial Korea around 1910: The Imperial History of 'Religion'", *Journal of Korean Religions*, vol.2, n.2, 2011, p. 26.

Solo l'anno dopo, nel 1906, da una di queste amministrazioni imperiali, più precisamente dall'Ufficio del Generale Residente Coreano, vennero promulgate le "Norme sul proselitismo religioso" (*Shūkyō no Senpu ni Kansuru Kisoku*). Queste regolamentazioni, almeno all'inizio, non riguardavano le istituzioni religiose coreane, né l'operato dei missionari cristiani e protestanti, bensì il proselitismo da parte di alcune religioni giapponesi, come i gruppi buddhisti Jōdō, Shingon e Nichiren e le nuove religioni di ispirazione shintō Tenrikyō e Shinrikyō, che avevano iniziato a operare nel sud della penisola.¹⁹ L'intento del governo nipponico era infatti quello di dividere le varie religioni giapponesi, *shūkyō*, dal Kokka Shintō, considerata ormai l'ideologia stessa dell'Impero.²⁰

Con l'avvicinarsi del 1910, però, queste norme e regolamentazioni, accompagnate da politiche sempre più severe e restrittive, vennero estese anche a tutte le altre religioni presenti nel Paese, obbligando i funzionari giapponesi a marcare una netta linea tra ciò che era Kokka Shintō, religione (*shūkyō* o *jonggyo*) e *yusa jonggyo*, ovvero "semi-religione".²¹ Ciò fu estremamente difficile, e mai realmente completato a causa della definizione stessa di religione, ma fu da questa ostinata distinzione che partirono le risposte religiose al colonialismo.

La controversa situazione del buddhismo

Molti sono gli studi che analizzano come il buddhismo si sia adattato al colonialismo, sostenendo come esso fosse l'unica religione coreana a supportare l'operato dell'Impero giapponese. Tuttavia, molte di queste affermazioni sono decontestualizzate o prevenute, elaborate tramite un'ottica dualistica tra quei movimenti, religiosi o meno, che si sono chiaramente opposti al colonialismo e tutti gli altri di posizioni più favorevoli o semplicemente neutrali.²²

Alla fine del periodo Joseon (1392-1897) il buddhismo coreano si trovava in grande crisi. Dopo aver passato cinque secoli relegato nei templi sparsi per la penisola, perdendo di conseguenza ogni potere e influenza politica, si era trovato costretto ad affrontare le influenze delle correnti buddhiste provenienti dal Giappone, il cristianesimo, e l'impellente bisogno di modernizzarsi per affrontare il nuovo secolo e i nuovi bisogni della società di massa. Per questi motivi nei primissimi anni del Novecento si iniziò a riformare l'educazione dei monaci e il modo in cui si svolgeva il proselitismo, attivandosi tramite i nuovi mezzi di propaganda.²³

¹⁹ KIM, "The Place of 'Religion'...", cit., pp. 28-29.

²⁰ Michael KIM, "The politics of officially recognizing religions and the expansion of urban "social work" in colonial Korea", *Journal of Korean Religions*, vol.7, n.2, 2016, p. 71.

²¹ KIM, "The politics of officially recognizing...", cit., p. 70.

²² Kuejin SONG, "The real face of Korean Buddhism under Japanese colonial rule", *Journal of Korean Religions*, 10, 2, 2019, p. 278.

²³ PARK, "Korean Buddhist reforms...", cit., pp. 1-2.

Tuttavia, per quanto il buddhismo avesse perso importanza e influenza come istituzione religiosa, diversa era la situazione per quanto riguardava la tradizione. Con l'annessione della Corea ai territori dell'Impero, l'amministrazione giapponese si rese subito conto di quanto l'ideologia e gli insegnamenti buddhisti fossero radicati nella tradizione coreana e capirono che, per quanto potessero controllarli, non avrebbero mai potuto estirparli.²⁴ Inoltre, visto come il cristianesimo, l'altra grande religione presente in Corea, si fosse completamente schierato dalla parte anticolonialista, il buddhismo era l'unica opzione disponibile per portare avanti la campagna pro-giapponese e instaurare il Kokka Shintō. Per questo motivo nel 1911, a fianco delle "Norme sul proselitismo religioso", si promulgarono nuove regolamentazioni riguardanti specificatamente l'amministrazione del buddhismo, soprattutto l'ordinamento dei monaci nei templi. Si istituì la nomina forzata di un "capo dei monaci" per tempio che doveva poi essere approvato dall'amministrazione giapponese.²⁵

Le nuove disposizioni, però, prevedevano anche nuove occupazioni per i templi, i quali assunsero il ruolo di archivio statale e di foro per gli affari legati alla vita familiare, come matrimoni o successioni. Venne inoltre incoraggiato lo svolgimento di riti e di cerimonie religiose, a cui si iniziò ad associare una liturgia specifica.²⁶ Gli intenti dell'Impero erano infatti chiari: trasformare il buddhismo in vera e propria *jonggyo* per dividerlo così dall'ideologia del Kokka Shintō.

Per quanto quindi il buddhismo fosse controllato attraverso la nomina del "capo dei monaci" e il divieto della costruzione di ulteriori templi, per tutti gli anni del colonialismo fino almeno agli inizi della Seconda guerra mondiale, poté godere di una moderata libertà. Prova ne era proprio la suddetta nomina. Nei trentacinque anni di controllo mai nessuna nomina fu rifiutata e non vennero mai aggiunti criteri specifici per la nomina se non l'obbligo di astenersi da qualunque attività antigiapponese.²⁷ Ciò però non significava che il buddhismo fosse favorevole al colonialismo.

Attraverso il riacquisito potere sociale la comunità buddhista poteva fare richieste all'amministrazione imperiale, soprattutto in merito alla gestione autonoma delle finanze e al controllo sui propri territori, la maggior parte delle quali venne accettata. Inoltre, il suo nuovo ruolo di archivio e di foro servì, soprattutto agli albori del secondo conflitto mondiale, per proteggere non solo anziani, donne e bambini, ma anche interi patrimoni culturali che, altrimenti, sarebbero andati perduti. Infine, grazie alla semi libertà religiosa concessa, molti dei "capi dei monaci", pur non apertamente, riuscirono a fomentare e aiutare movimenti anticolonialisti, riuscendo allo stesso tempo a rinforzarsi dopo l'indebolimento dei secoli precedenti.²⁸

²⁴ Vladimir TIKHONOV, "One Religion, Different Readings:(Mis) interpretations of Korean Buddhism in Colonial Korea, Late 1920s-Early 1930s", *Journal of Korean Religions*, vol.1, n.1-2, 2010, p. 167.

²⁵ SONG, "The real face of Korean Buddhism...", cit., pp. 278-279.

²⁶ C.S.

²⁷ SONG, "The real face of Korean Buddhism...", cit., p. 279.

²⁸ SONG, "The real face of Korean Buddhism...", cit., pp. 292-293.

È quindi vero che, almeno formalmente, il buddhismo non si è mai pienamente posto contrario al colonialismo, ma è altrettanto vero che il suo operato all'interno della società non si è limitato alla semplice ubbidienza delle norme e delle leggi dell'Impero, amministrando con il proprio credo almeno la vita sociale dei coreani e collaborando nel mantenere le tradizioni culturali riuscendo a farle sopravvivere all'annessione culturale della penisola.²⁹

Cristianesimo e Cheondogyo: una tenace resistenza

Come detto, dal 1911 l'amministrazione giapponese estese le "Norme sul proselitismo religioso" a tutte le religioni presenti nella penisola, arrivando, nel 1912, a elaborare il principio di *jonggyo pulli*, "separare la politica dalla religione", per il quale fu necessario stabilire chi e cosa rientrasse nella definizione di *jonggyo*. Tuttavia, mentre le regolamentazioni applicate al buddhismo sotto questo stesso principio erano per lo più legate all'amministrazione locale e alle finanze, incoraggiandone invece il credo, per il cristianesimo le norme furono applicate diversamente.³⁰

Nel giro di pochi anni il cristianesimo era infatti diventato la seconda religione più praticata in Corea, motivo per cui una delle prime azioni svolte dai giapponesi fu quella di limitarne le influenze religiose, il credo stesso e i rituali come la messa, nel tentativo di scoraggiare la popolazione a continuare a supportare la "nuova religione". Si attivò così un programma di controllo esclusivo al cristianesimo, chiamato "Regolazione sulla Propaganda Religiosa" (*pogyo gyujik*), per mantenere un numero stabile di organizzazioni cristiane controllate, bandendo assembramenti non autorizzati e iniziando una serie di ispezioni dei luoghi di culto e della gestione delle finanze. Infine, nel 1915, si arrivò persino a restringere l'operato dei missionari agendo soprattutto nelle scuole, convertendo le scuole nate cristiane e sostituendo l'insegnamento del cristianesimo con la lingua giapponese.³¹

Tuttavia, se il cristianesimo, nonostante tutte le restrizioni, veniva formalmente riconosciuto dall'Impero come *jonggyo*, non si poteva dire lo stesso per il Cheondogyo, che venne invece definito *yusa jonggyo*, "semi-religione". Quindi, per questa sua definizione, la nuova religione non sottostava alle norme e alle regolamentazioni imposte al cristianesimo e al buddhismo, tuttavia, proprio perché non considerata religione ufficiale, e quindi autorizzata, venne presto etichettata come *pimil gyolsa*, "associazione segreta", termine che andò a giustificare le numerose azioni violente contro questo movimento, e gli altri definiti tali, per la "preservazione della pace".³²

Nonostante la sua esclusione dal panorama religioso ufficiale, però, il Cheondogyo fu capace di attrarre a sé moltissimi fedeli, soprattutto tra coloro che, agli inizi del Novecento, avevano

²⁹ SONG, "The real face of Korean Buddhism...", cit., pp.294.

³⁰ KIM, "The politics of officially recognizing...", cit., p. 74.

³¹ KIM, "The politics of officially recognizing...", cit., p. 74-75.

³² KIM, "The politics of officially recognizing...", cit., p. 70.

simpatizzato con il cristianesimo. Il Cheondogyo, erede del movimento Tonghak, simbolo di protesta contro la modernizzazione portata dagli europei e statunitensi, assunse fin da subito un ruolo di contestazione all'operato giapponese, impegnandosi in movimenti sociali che includevano una ricostruzione delle campagne, appellandosi al senso di nazionalismo e patriottismo che permeava l'intera penisola.³³ Inoltre, nonostante si usasse un linguaggio teologico e si svolgessero rituali molto simili a quelli cristiani, si dava molta più importanza alla pratica di rituali e preghiere verso un dio visto sì come creatore dell'universo, ma anche come una presenza animante all'interno di ogni essere vivente.³⁴

Proprio per questa sua natura, il Cheondogyo si oppose fin dall'inizio al colonialismo, sia a livello ideologico che a livello pratico, organizzando molteplici movimenti e proteste, che culminarono nel Movimento del primo marzo del 1919. L'esercito giapponese, non particolarmente spaventato dal Cheondogyo che, di fatto, non aveva alcun potere né religioso né tantomeno politico, sedò la rivolta in maniera estremamente violenta. Vedendo il massacro e le seguenti torture ai prigionieri, i missionari europei iniziarono a denunciare l'operato giapponese, portando l'attenzione internazionale su ciò che stava realmente accadendo. Agli inizi il Giappone non sembrava particolarmente intimorito dall'opinione estera, continuando con una politica sempre più violenta contro i cristiani coreani e il Cheondogyo, almeno fino a che la questione non arrivò a toccare anche i protestanti statunitensi che, a differenza degli altri movimenti, erano realmente legati al potere politico. Per questo motivo, non volendo incrinare i rapporti con gli Stati Uniti, l'amministrazione giapponese decise di modificare l'approccio almeno contro il cristianesimo.³⁵

Per conciliare il cristianesimo al colonialismo, il Generale Residente modificò l'organizzazione dei dipartimenti governativi che si occupavano degli affari religiosi, permettendo ai cristiani di riassumere parte della propria indipendenza come istituzione religiosa. Inoltre, nel 1920, si rividero anche i programmi scolastici, reinserendo il cristianesimo come materia didattica, e il programma di regolazione, allentando il controllo sulle cerimonie religiose e sul proselitismo. Ciò sembrò accontentare i missionari europei e statunitensi che, assumendo un carattere apolitico, poterono continuare il loro operato senza particolari ripercussioni.³⁶ Diversamente fu per i cristiani coreani e i membri del Cheondogyo.

Fu proprio in quei primi anni del colonialismo che si ebbe un vero e proprio picco della diffusione del cristianesimo in tutta la penisola. La "nuova religione", oltre a destare particolare interesse per la sua liturgia e il suo credo, ed enfatizzando il concetto di libertà individuale che la

³³ PARK, "Religion...", cit., p. 76.

³⁴ KIM, "The politics of officially recognizing...", cit., p. 72.

³⁵ KIM, "The politics of officially recognizing...", cit., p. 76.

³⁶ KIM, "The politics of officially recognizing...", cit., p. 77.

Corea stava perdendo, si era occupata di un forte attivismo sociale che, nel giro di pochi anni, aveva attirato le attenzioni di molti fedeli. Le istituzioni cristiane, poco prima del 1905, si erano infatti occupate, oltre che dell'istruzione, anche dell'istituzione di ospedali e centri di assistenza pubblica e sociale.³⁷

Quindi, dopo gli eventi del primo marzo e le sue conseguenze, il cristianesimo coreano assunse un vero e proprio ruolo di resistenza anticolonialista, mentre il Cheondogyo fu costretto a nascondersi e a limitare le proprie pratiche, finendo con l'assumere un ruolo di aiutante marginale. Tuttavia, l'attivismo delle due religioni non fu placato dopo la rivolta del primo marzo, ma continuò anche negli anni successivi attraverso manifestazioni e rappresaglie, soprattutto tra il 1930 e il 1945, quando le politiche giapponesi si inasprirono sempre di più in risposta allo svilupparsi di conflitti in merito al Kokka Shintō. Questo, infatti, non essendo considerato religione e non dovendo sottostare ai limiti imposti dalle norme e dalle regolamentazioni, prevedeva la partecipazione ai propri riti per l'Imperatore da parte di tutti i coreani.³⁸ Ciò creò numerosi disguidi e proteste da parte dei cristiani coreani e da alcuni membri del Cheondogyo, spesso sedati con violenza da parte dell'esercito giapponese, tanto che si crearono episodi di veri e propri martiri³⁹ che andarono ad aumentare il sentimento patriottico e nazionalista contro l'Impero, e di fiducia e speranza verso le due “nuove religioni”.⁴⁰

Il *mugyo* e l'identità coreana

Durante il periodo Joseon (1392-1897) il *mugyo* fu allontanato dai centri urbani e relegato nelle campagne o nelle regioni più a nord, tra la popolazione più debole e povera. Con l'arrivo di europei e statunitensi la situazione non migliorò particolarmente: il *mugyo* venne visto come una mera superstizione o una religione inferiore e primitiva. Agli inizi del Novecento subì addirittura diverse persecuzioni da parte dei missionari cristiani che contribuirono a relegarlo sempre di più al margine della società.⁴¹

Con l'arrivo dei giapponesi, il *mugyo* venne immediatamente etichettato come *yusa jonggyo*, ma non vennero emanate particolari norme o politiche contro di esso. L'amministrazione giapponese, infatti, si limitò a una campagna anti-superstizione, arrivando ad allontanare dalle città quelle donne

³⁷ KIM, “The politics of officially recognizing...”, cit., pp. 79-80.

³⁸ James Huntley GRAYSON, “The Shintō Shrine Conflict and Protestant Martyrs in Korea, 1938–1945”, *Missiology*, 29, 3, 2001, pp. 288-289.

³⁹ In questo contesto si considerano martiri tutti coloro che sono stati uccisi o sono morti a seguito di torture per la loro fede cristiana e per il loro rifiuto di partecipare ai riti Shintō in quanto percepiti come idolatrici di un dio che non corrispondeva al proprio Dio. GRAYSON, “The Shintō Shrine Conflict...”, cit., p. 290.

⁴⁰ KIM, “The politics of officially recognizing...”, cit., p. 89.

⁴¹ Don BAKER, “Creating the sacred and the secular in colonial Korea”, *Journal of Korean Religions*, 12, 2, 2021, pp. 88-89.

che si definivano *mudang*, sciamane, ma rimanendo sempre abbastanza inconsistenti nelle politiche di controllo.⁴²

Tuttavia, allo stesso tempo, fu proprio durante gli anni del colonialismo che iniziarono i primi studi sul *mugyo*.⁴³ Fu tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento che nel vecchio continente si iniziò a studiare lo sciamanesimo da un punto di vista scientifico e oggettivo, includendo negli studi sullo sciamanesimo siberiano anche il *mugyo*, molto probabilmente una derivazione moderna dallo sciamanesimo del sud-est asiatico. Però, a studiare il *mugyo* non furono solo gli europei, ma anche i coreani e i giapponesi stessi. I primi, infatti, vedevano nel *mugyo* la radice dell'identità coreana e studiandolo pensavano di poterla mantenere nonostante il contesto storico-politico dell'epoca; mentre i secondi avevano ipotizzato una possibile matrice comune tra il *mugyo* e le prime forme di Shintō.⁴⁴

Esattamente come la questione dello *hanbok*,⁴⁵ che i giapponesi conservarono in quanto ricordava l'abbigliamento tipico del periodo Heian (794-1185), l'epoca classica che il Giappone stava tentando di riportare alla luce, l'idea che lo Shintō e il *mugyo* avessero radici in comune era il frutto della mentalità imperialista che voleva comparare la Corea al Giappone passato, andando a fortificare il concetto di *kokutai*⁴⁶ che l'Impero voleva estendere anche alla colonia.⁴⁷

Il *mugyo* fu utile anche per supportare il progetto "Movimento per la Coltivazione della Mente" (*shinden kaihatsu undō*)⁴⁸ che prevedeva la promozione in tutta la penisola dei santuari e dei riti Shintō verso i *kami*, le divinità.⁴⁹ Se il progetto incontrò una forte resistenza da parte del cristianesimo e del Cheondogyo, in quanto religioni monoteiste che quindi si rifiutavano di venerare più divinità, non fu difficile far passare l'insegnamento a tutto il resto della popolazione, che vedeva i *kami* come le divinità che si pregavano durante i *kut*, i rituali sciamanici.⁵⁰

Infine, il *mugyo*, seppur non attivo socialmente come le altre religioni, fu di particolare importanza soprattutto durante gli anni della Seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra. Fu infatti l'unica religione presente in grado di dare una risposta alla distruzione e al genocidio

⁴² BAKER, "Creating the sacred...", cit., p. 91.

⁴³ Laurel KENDALL, "Shamans, nostalgias, and the IMF: South Korean popular religion in motion", Honolulu, University of Hawaii Press, 2009, p.18.

⁴⁴ BAKER, "Creating the sacred...", cit., pp. 89-90.

⁴⁵ Youngna KIM, "20th Century Korean Art", Londra, Laurence King Publishing, 2005, pp. 14-15.

⁴⁶ Termine giapponese per indicare come tutte le persone appartenenti all'Impero giapponese formano un solo corpo con l'imperatore. BAKER, "Creating the sacred...", cit., p. 95.

⁴⁷ BAKER, "Creating the sacred...", cit., p. 93.

⁴⁸ Il termine "coltivazione della mente" è tipico del linguaggio buddhista. Infatti il governo coloniale mandò i monaci buddhisti in tutta la colonia in modo da diffondere il progetto sotto le false sembianze di un nuovo insegnamento buddhista quando, in realtà, si trattava solo di propaganda. BAKER, "Creating the sacred...", cit., pp. 92-93.

⁴⁹ BAKER, "Creating the sacred...", cit., pp. 92-93.

⁵⁰ BAKER, "Creating the sacred...", cit., p. 94.

causato dalla guerra: molte persone, tra cui le appena liberate *comfort women*, si rivolsero alle *mudang* per svolgere dei *kut* come forma di conforto, commemorazione e lutto.⁵¹

Conclusioni

Nel 1945, con la liberazione e l'eliminazione, anche violenta, di tutto ciò che era giapponese, incluso il Kokka Shintō, e la seguente guerra di Corea (1950-53), buddhismo e cristianesimo continuarono a promuovere il proprio credo nella più assoluta libertà, arrivando a diventare le due religioni più praticate in Corea del Sud. Anche il Cheondogyo, riconosciuto formalmente nel 1954,⁵² continuò a raccogliere fedeli, ponendosi come una delle “nuove religioni” più praticate in entrambe le Coree.⁵³

Per quanto riguarda il *mugyo*, invece, essendo rimasto segregato nelle regioni a nord della penisola, è principalmente praticato in Corea del Nord, motivo per cui tutt'ora è difficile studiarlo; ma recentemente si è notato un sempre più crescente interesse, soprattutto da parte dei giovani, anche in Corea del Sud, che ha riportato all'esecuzione pubblica di alcuni *kut* più importanti, legati principalmente all'agricoltura, al passaggio delle stagioni e alle cerimonie funebri.⁵⁴

Tuttavia, è chiaro come, in passato, la religione, radicandosi nella tradizione e nella cultura della Corea, abbia contribuito a mantenerne intatta l'identità, e ciò è estremamente importante proprio per la situazione attuale della Corea, divisa in due, ma accomunata da molti elementi, religioni incluse. Per questa sua importanza, la religione potrebbe essere proprio uno dei fattori principali per un possibile riavvicinamento delle due Coree, se non politico, per lo meno identitario.

⁵¹ KENDALL, “*Shamans, nostalgias...*”, cit., p.22.

⁵² KIM, “The politics of officially recognizing...”, cit., p. 94.

⁵³ KIM Andrew Eungi, “Characteristics of religious life in South Korea: A sociological survey”, *Review of Religious Research*, vol.43, n.4, 2002, pp. 292-293.

⁵⁴ Edward R. Canda, “Korean Shamanism in the Contemporary World: Challenge for Renewal”, *Korea Journal*, vol.29, n.4, 1989, pp. 6-7.

BIBLIOGRAFIA

BAKER, Don, "A slippery, changing concept: how Korean new religions define religion", *Journal of Korean religions*, vol.1, n.1-2, 2010, pp. 57-91.

BAKER, Don, "Creating the sacred and the secular in colonial Korea", *Journal of Korean Religions*, 12, 2, 2021, pp. 69-103.

BAKER, Don, "*Korean spirituality*", Honolulu, University of Hawaii Press, 2008.

CANDA, Edward R., "Korean Shamanism in the Contemporary World: Challenge for Renewal", *Korea Journal*, vol.29, n.4, 1989.

ELIADE, Mircea, "*Shamanism: Archaic Techniques of Ecstasy*", New York, Bollingen Foundation, 1964.

GRAYSON, James Huntley, "The Shintō Shrine Conflict and Protestant Martyrs in Korea, 1938–1945", *Missiology*, 29, 3, 2001, pp. 287-305.

KENDALL, Laurel, "*Shamans, nostalgias, and the IMF: South Korean popular religion in motion*", Honolulu, University of Hawaii Press, 2009.

KIM, Andrew Eungi, "Characteristics of religious life in South Korea: A sociological survey", *Review of Religious Research*, vol.43, n.4, 2002, pp. 291-310.

KIM, Michael, "The politics of officially recognizing religions and the expansion of urban "social work" in colonial Korea", *Journal of Korean Religions*, vol.7, n.2, 2016, pp. 69-98.

KIM, Taehoon, "The Place of 'Religion' in Colonial Korea around 1910: The Imperial History of 'Religion'", *Journal of Korean Religions*, vol.2, n.2, 2011, pp. 25-46.

KIM, Youngna, "*20th Century Korean Art*", Londra, Laurence King Publishing, 2005.

PARK, Albert L., "Religion 1876-1910", in Michael J. Seth (a cura di), *The Routledge Handbook of Modern Korean History*, New York, Routledge, 2014, pp. 62-80.

PARK, Pori, "Korean Buddhist reforms and problems in the adoption of modernity during the colonial period", *Korea Journal*, 45, 1, 2005, pp. 87-113.

RIOTTO, Maurizio, "*Storia della Corea: Dalle origini ai nostri giorni*", Milano, Giunti, 2019.

SONG, Kuejin, "The real face of Korean Buddhism under Japanese colonial rule", *Journal of Korean Religions*, 10, 2, 2019, pp. 275-299.

TIKHONOV, Vladimir, "One Religion, Different Readings:(Mis) interpretations of Korean Buddhism in Colonial Korea, Late 1920s-Early 1930s", *Journal of Korean Religions*, vol.1, n.1-2, 2010, pp. 163-188.

SITOGRAFIA

Ministero della Cultura e del Turismo, "Romanization of Korean", *Korea.net Gateway to Korea*, 2000,

https://web.archive.org/web/20070916025652/http://www.korea.net/korea/kor_loca.asp?code=A020303, 31 maggio 2019